Nota per presentazione a CAL 9 novembre 2009

1.Il titolo generale del piano -una regione attraente- descrive la realtà della Regione di oggi e la nostra ambizione per il futuro.

Il nuovo PTR sarà composto da 5 documenti: il numero 1 si intitola "la regione nel mondo che cambia" ed è un testo di indirizzo politico; il documento 2 traduce gli indirizzi politici nelle politiche integrate territoriali e si intitola:" La Regione Sistema: il capitale territoriale e le reti; il terzo si chiama: "Programmazione strategica, reti istituzionali e partecipazione" ed è dedicato alla governance; il quarto è il documento di VALSAT; il quinto (che in ordine logico è il primo) è il quadro conoscitivo.

Seguirà anche un elaborato illustrativo di alcuni aspetti del Piano prodotto dalla Prof.ssa Patrizia Gabellini del Politecnico di Milano.

La procedura di approvazione prevede: l'espressione del parere della CAL (9 novembre); l'adozione della proposta da parte della Giunta (9 novembre); la pubblicazione dell'adozione sul BUR e il deposito presso le Province e gli enti locali (12 novembre); la comunicazione all'Assemblea Legislativa. Dalla data di annuncio sul BUR, enti pubblici e associazioni avranno 60 giorni di tempo per inoltrare osservazioni e proposte (12 gennaio). da tale data la Giunta e l'Assemblea legislativa avranno 90 giorni pere decidere sulle osservazioni e approvare il Piano.

Con lo stesso spirito e metodo di apertura della prima fase affronteremo insieme a voi anche questa 2 fase.

La comunicazione all'Assemblea non sarà un atto burocratico.

L'Assemblea e la commissione verificheranno le osservazioni.

Già da ora saremo a disposizione di chi vorrà entrare nel merito delle proposte e contribuire a costruire documenti più forti e condivisi.

Il Piano territoriale è uno strumento nuovo. Non è un atto di "governement" ma uno strumento di Governance. Non ci sono vincoli, ma indirizzi e obiettivi. Il PTR non è un piano attuativo e nemmeno la somma dei piani di settore. E' la cornice alla quale i piani settoriali e attuativi si devono adeguare. Vuole essere un punto di riferimento per le scelte delle famiglie e delle imprese.

E' dunque uno strumento aperto e flessibile che dovrà camminare su molte gambe.

Permettetemi di insistere sul metodo.

Il metodo di governo che proponiamo non è né gerarchico, cioè affidato alle sole norme varate dalle istituzioni, né spontaneista, cioè affidato alla sola iniziativa della società civile e a un mercato autoregolato e autoreferente.

In linea con l'ispirazione del Libro Bianco dell'Unione Europea presentato nel 2001 da Romano Prodi, noi concepiamo e pratichiamo una azione di governo fondata sui principi di sussidiarietà e proporzionalita di mezzi e fini, trasparenza e apertura, cooperazione istituzionale, concertazione sociale e partecipazione informata e attiva dei cittadini.

Non abbiamo aspettato il piano per andare in quella direzione: il piano energetico, il piano sociale e sanitario, il piano regionale dei trasporti e le nuove leggi in materi di edilizia e urbanistica, per fare solo alcuni esempi, sono già coerenti con l'ispirazione del piano e ne hanno anticipato alcuni contenuti.

I principi e gli obiettivi del PTR dovrebbero diventare i punti di un nuovo patto fra la società e le istituzioni per il futuro dell'Emilia Romagna.

Noi vogliamo confermare anche per il futuro l'Emilia-Romagna come una società aperta di comunità aperte: società aperta, ovvero una società della mobilità sociale e della valorizzazione del merito, aperta culturalmente al mondo, e nello stesso tempo giusta e coesa; di comunità dove si costruiscano relazioni umane autentiche e dove valgano gli affetti, l'amicizia e la solidarietà e non solo i rapporti mercantili; comunità aperte perché inclusive e non esclusive dell'altro e del diverso.

2.Ovviamente tutti i ragionamenti del PTR ruotano intorno al giudizio che diamo della Regione e alla valutazione delle sfide che dobbiamo affrontare.

Noi riteniamo, lo dicono i dati, che l'Emilia Romagna è una regione forte dell'Italia dell'Europa. E' forte economicamente: 420 mila imprese, oltre 40 miliardi di export, Pil per abitante sopra la media europea, primato italiano per la nascita di nuove imprese, primato italiano di libertà economica, occupazione femminile 4 punti oltre l'obiettivo di Lisbona, manifattura al settimo posto in Europa. E' forte socialmente: l'indice di disuguaglianza dei redditi famigliari è sotto la media nazionale, la povertà relativa è sotto la media nazionale ed europea. L'Emilia Romagna è prima in Italia per offerta di servizi alle persone e alle famiglie.

Permettetemi di dire che, nonostante i molti motivi di criticità e insoddisfazione che ci sono anche qui, l'Emilia Romagna può contare ancora su un sistema istituzionale autorevole e su una presenza di corpi sociali intermedi diffusa e robusta.

Anche di fronte alla crisi, che come sappiamo è strutturale e non solo congiunturale e la cui soluzione dipende prima di tutto da altri livelli di Governo, noi ci sentiamo di affermare che l'Emilia Romagna ha le risorse per farcela: per contribuire a superare la crisi e per affrontare positivamente i cambiamenti del mondo. Del resto la nostra economia ha già dimostrato la sua reattività di fronte alla introduzione dell'euro e del nuovo vincolo dicambio.

Se la società e l'economia cambiano, noi non abbiamo paura di cambiare.

La nostra parola d'ordine è innovazione, perché siamo convinti che solo questa sia la strada per migliorare le performances della Regione e uscire vincitori dalle nuove sfide.

Diciamolo con altre parole: noi dobbiamo fare leva sui punti di forza per innovare e diventare più forti e dobbiamo prendere per le corna i punti deboli e rimediarli.

Per chiudere su questo punto, consentitemi di sottolineare come la forza della Regione emerga ancora di più se oltre al PIL prendiamo in esame altri parametri, come ormai propongono con sempre maggiore insistenza e ragione studiosi e politici. Mi limito per questo a rimandare alle simulazioni svolte dal Sole 24 Ore sulla linea delle raccomandazioni della commissione SarKozy-Stiglitz.

3.

Quali sono le sfide principali e i punti deboli?

Nei documenti del piano troverete queste considerazioni disposte diversamente, ma qui io voglio che andiamo rapidamente al sodo

La prima sfida è la competizione delle imprese e dei territori nel mondo globale: noi non ci vogliamo ridurre ad una società di soli servizi o di economia marginale e di nicchia. La manifattura, le costruzioni e la filiera agroalimentare sono strategici quanto i servizi e il terziario avanzato, che peraltro è sempre più intrecciato con la produzione e la commercializzazione dei beni.

Noi, lo dico con uno slogan, vogliamo dare una mano a chi ha voglia di intraprendere, a chi si tira su le maniche per sfidare i mercati mondiali con prodotti e marchi di qualità.

Non tocca però a noi fare le politiche delle imprese. Non siamo nostalgici di Colbert. A noi compete di predisporre una rete di sostegno alle imprese per la ricerca e il trasferimento tecnologico, garantire la presenza sul mercato del lavoro di adeguate professionalità, essere una pubblica amministrazione efficiente, assicurare la fornitura di servizi civili qualificati e a costi contenuti, realizzare un sistema moderno e intermodale di infrastrutture della mobilità.

Avete già capito che abbiamo toccato i punti sui quali, sia pure a gradi diversi, abbiamo bisogno di compiere un salto di qualità. lo credo che con i piani settoriali abbiamo già iniziato a cambiare, ma non v'è dubbio che è necessario un cambio di passo. Con una avvertenza: si tratta di questioni complesse, che non si possono risolvere con annunci e improvvisazioni.

La seconda sfida è l'aumento della popolazione. Se l'economia riprende, come tutti auspichiamo, la Regione attirerà un ingente flusso migratorio e la popolazione tenderà a crescere nell'arco di dieci anni di oltre 400 mila unità, più di una città come Bologna.

Da un lato tale dinamica copre i vuoti del mercato del lavoro e riequilibra l'invecchiamento della popolazione, dall'altro lato mette in tensione la coesione sociale e l'identità delle comunità locali, il welfare e le politiche abitative e urbanistiche.

Non mi dilungherò sulle politiche specifiche. Mi fermo agli orientamenti di fondo.

I fenomeni migratori non si arrestano facendo la faccia feroce, soffiando sulle paure e aizzando le lotte fra poveri. Nel 2008, nonostante i proclami del Governo, la popolazione straniera in Italia è cresciuta ancora di oltre 400 mila unità.

Alla politica della paura bisogna perciò sostituire la politica della serietà e del rigore: severità, rispetto delle regole e dei doveri da una parte, diritti e inclusione dall'altra.

Noi non ci proponiamo di cambiare i principi del patto sociale che hanno dato identità e forza alla società regionale: proponiamo di allargare il patto sociale a chi vuole investire il proprio capitale umano per questa regione e renderla ancora più ricca, aperta, vivace, tollerante.

Piaccia o no il volto della nostra società è destinato a cambiare: facciamo in modo che sia un volto sorridente e non arcigno e feroce; facciamo in modo che le differenze arricchiscano la cultura e il benessere di tutti.

La terza sfida è l'ambiente. Anche qui l'intreccio tra globale e locale è evidente.

L'alterazione del clima è l'indicatore su scala planetaria dei danni provocati dal crescente consumo di combustibili fossili. Le principali ricadute locali sono: inaridimento dei terreni, erosione della costa, variazioni del regime delle precipitazioni, isole di calore urbane e, naturalmente, degrado della qualità dell'aria, che nella pianura padana tocca livelli negativi tra i peggiori del continente.

Ma non c'è solo il clima.

C'è il consumo di suolo: in trent'anni abbiamo più che raddoppiato il territorio urbanizzato. C'è la tutela delle acque, migliorate ma bisognose di ulteriori interventi per assicurare anche in futuro il buon funzionamento dei sistemi di bonifica, lo scolo e la depurazione delle acque fognarie, l'efficiente approvvigionamento idrico per usi industriali e civili su tutto il territorio regionale, riducendo gli sprechi e le perdite, tutelando gli acquiferi. Ci sono l'eutrofizzazione e le mucillagini nell'Adriatico. C'è il recupero e il riciclo dei rifiuti solidi urbani, dove bisogna superare nettamente il pur lusinghiero 48% di raccolta differenziata.

E c'è infine il paesaggio, quello rurale e quello urbano. Vuol dire più alberi e più verde, più biodiversità. Ma vuol dire anche migliore progettazione dei luoghi: più bellezza nelle campagne, nei parchi, nelle piazze, negli edifici, nelle grandi opere.

4. Come ho detto all'inizio il piano non è attuativo e non è una somma di politiche settoriali. Il tentativo è quello di offrire uno scenario e chiavi di lettura per condurre politiche integrate e creare sinergie. Propone alcune opzioni strategiche di ordine culturale e politico per portare a sintesi le contraddizioni generate dalle sfide che abbiamo elencato.

Il piano propone di orientarsi verso un nuovo modello di sviluppo, che abbia al suo centro la "green economy" nell'ottica con cui questo indirizzo è stato proposto dal Presidente degli USA Barak Obama.

"Green economy" vuol dire innanzitutto risparmio ed efficienza energetica e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, secondo le linee che la Regione ha già adottato con il Piano Energetico Regionale.

E vuol dire orientare la produzione, i mercati, i consumi e gli stili di vita verso prodotti, metodi di produzione e comportamenti che inglobino la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del capitale umano come vincoli e come nuove opportunità.

II PTR adotta il concetto di capitale territoriale (definizione OCSE).

Il capitale territoriale è il patrimonio di beni materiali e immateriali accumulato e localizzato in un territorio.

Esso si divide in:

capitale sociale: le relazioni e i valori che regolano la vita quotidiana delle persone;

capitale cognitivo: il livello e la diffusione dell'istruzione, la produzione e il consumo di cultura, la capacità di apprendere e innovare;

capitale insediativo e infrastrutturale, ovvero i beni materiali veri e propri che condensano la ricchezza dei luoghi: edifici, strade, impianti, imprese...;

capitale ecosistemico e paesaggistico, che racchiude le risorse ambientali di un territorio e la qualità del suo paesaggio.

Il capitale territoriale è sia la base e la condizione della forza e della competitività di un territorio, che l'obiettivo e la misura della qualità e della sostenibilità nel tempo del suo sviluppo. In questo senso l'assunzione del concetto di capitale territoriale è coerente con i nuovi orientamenti politici e culturali in materia di superamento del PIL e misurazione del benessere reale.

Una sottolineatura merita la componente immateriale del capitale territoriale, quella che il PIL non misura e che invece risulta decisiva nel medio e lungo periodo.

Vale a dire quell'insieme di rapporti, conoscenze, valori che orientano l'azione delle persone e le motivano ad agire, vuoi nella competizione, vuoi nella collaborazione, e che generano fiducia nel futuro, propensione ad innovare, partecipazione alla vita collettiva.

Le premesse di una maggiore giustizia sociale e di una società più coesa sono: un sistema di welfare moderno e diffuso e la promozione di pari opportunità, sostenuta prima di tutto dall'assunzione di un punto di vista di genere nelle politiche pubbliche e nella vita economica e sociale.

Una rete di sicurezze per la salute, il sostegno al reddito e il lavoro mette le persone nelle migliori condizioni per dedicarsi alla realizzazione dei propri progetti di vita, le aiuta ad assumere i rischi che una società aperta e mobile e la competizione di mercato portano con sé.

L'obiettivo centrale del piano è la costruzione della Regione-Sistema.

Su scala mondiale la Regione Emilia Romagna è solo un punto sulla carta geografica. La competizione, come sappiamo, non è solo competizione di imprese, è competizione di sistemi territoriali e come nelle imprese anche nei territori si pongono problemi di scala e di massa critica.

L'E.R. si trova naturalmente collocata in un crocevia nazionale ed europeo di alto peso strategico: è la cerniera fra il nord e il centro-sud del Paese; ha un ruolo nell'area padano-alpina; appartiene all'area interregionale e internazionale euro-adriatica; può proiettare la sua politica di relazioni oltre che verso il cuore centrale dell'Europa con cui si misura regolarmente, verso i Balcani e i paesi mediterranei del nord Africa e del Medio-Oriente. Non ha da temere ed anzi può trarre nuove opportunità dalle relazioni con i paesi emergenti, come il Brasile, la Cina e l'India.

Anche negli anni recenti, a riprova che il nostro sistema regge le sfide della globalizzazione, le imprese emiliano romagnole sono state all'ultimo posto in Italia nelle delocalizzazioni produttive.

Regione-Sistema non significa annullamento del policentrismo e neo-centralismo regionale.

Significa mettere in rete ed esaltare le sinergie del policentrismo e significa che la Regione sosterrà i progetti che portano valore aggiunto al sistema, la cooperazione interistituzionale, il concorso dei privati, le innovazioni coraggiose e lungimiranti.

Il progetto della Regione-Sistema ha bisogno che tutti i centri facciano la loro parte, facciano emergere le loro peculiarità, a cominciare da Bologna, cui è oggettivamente e deliberatamente affidato il compito di essere il "gate" principale della Regione sul mondo.

Bologna è una delle nuove capitali territoriali d'Europa ed è una delle sei città italiane cui vengono riconosciute le più alte potenzialità di sviluppo metropolitano.

La costituzione della città metropolitana di Bologna è dunque un obiettivo della Regione e un punto di forza della Regione-Sistema.

Tutte le esperienze europee confermano che la forza di un territorio dipende dalla capacità del suo centro principale di creare e distribuire valore aggiunto al capitale territoriale in virtù di relazioni aperte e positive con il sistema regionale.

La Regione sistema non può ovviamente mortificare i territori e le città. Ha anzi lo scopo di mettere in rete le eccellenze, di valorizzare una rete di eccellenze che appartengono a tutte le città e a tutti i territori della Regione.

Se mi è permessa una battuta, non si tratta di superare i policentrismo, che è un dato di fatto, ma di superare il municipalismo.

L'idea del piano pere realizzare la Regione-Sistema è di agire sulle relazioni, sulla efficienza e la qualità delle relazioni interne ed esterne della regione.

Il concetto di rete indica alle istituzioni, alle città e ai territori il modello sul quale posizionare il proprio ruolo per valorizzare il proprio capitale territoriale, accrescendo nello stesso tempo quello di tutti; ed indica il modello per la integrazione e lo sviluppo sinergico delel politiche settoriali.

Sui collegamenti delle reti corrono i flussi (di informazioni, merci, capitali, persone...); i nodi delle reti sono i luoghi della produzione, dell'abitare, del sapere, che generano e attraggono flussi.

Quattro titoli possono esemplificare ciò che intendiamo:

- 1 la rete della mobilità delle merci e delle persone, così come è stata progettata dal piano regionale dei trasporti: intermodalità, cura del ferro, logistica...
- 2 la rete a banda larga in fibra ottica che copre ormai il...del territorio e che mettiamo a disposizione delle famiglie e delle imprese e con la quale ci proponiamo di combattere il digital divide;
  - 3 la rete dei servizi sociali e sanitari, rete delle sicurezze sociali per eccellenza;
- 4 la rete della ricerca e del trasferimento tecnologico, che oltre alle nostre storiche Università, si potrà arricchire con la rete dei tecnopoli promossi dalla Regione.
- 5. Naturalmente il Ptr propone anche obiettivi chiari per il governo del territorio e delle sue trasformazioni e non potrebbe essere altrimenti.

## Gli obiettivi sono cinque:

- 1 ripartire dalla città: riqualificare le città, i centri storici e i quartieri, combattendo il degrado edilizio, urbanistico e sociale; ricostituire i tessuti consumati e strappati, creando nuove relazioni, rivalutando la quantità e la qualità degli spazi pubblici: non solo standards, ma più progetto, più cultura, più arte e bellezza; contenere il consumo dei suoli.
- 2 Attribuire alle reti (in particolare alle reti infrastrutturali e alle reti eco-sistemiche) la funzione ordinatrice del sistema e delle sue trasformazioni;
- 3 Ridare forma alle città e al territorio, intervenendo sui confini e sulle zone indistinte, trascurate, abbandonate, e ricucendo i tessuti urbani, città e campagna, centri e periferie, pensando che non conta solo come si occupa lo spazio, ma come lo si vive o lo si dovrebbe vivere.
- 4 Far decollare un grande progetto di riqualificazione del paesaggio, che abbia a riferimento non solo il mare e l'Appennino, ma anche il territorio industrializzato e le campagne della regione.
- 5 Prevedere lo sviluppo degli insediamenti produttivi nella rete della aree ecologicamente attrezzate, energeticamente virtuose, non disperse nel territorio e coerentemente integrate con il sistema della mobilità.

Anche in questo caso, lasciatemi dire non abbiamo aspettato i nuovi documenti per partire e abbiamo avviato una azione di governo e riqualificazione solidale del territorio con un cambiamento in tre mosse: aggiornamento della L.R. 19/1998; riordino della L.R. 20/2000; misure straordinarie per il rilancio dell'attività edilizia.

Infine è da richiamare la definizione che il piano contiene di due nuovi oggetti territoriali: le città effettive e i sistemi complessi di area vasta.

Il concetto di città effettiva rende conto di una dinamica dei processi che da tempo travalica i confini amministrativi dei centri urbani ed indica ai comuni di ogni ordine la necessità-opportunità di una pianificazione urbanistica aderente alle dimensioni reali delle conurbazioni e della mobilità e più coerente con l'obiettivo di un uso razionale delle risorse finite, a partire dal territorio medesimo.

I sistemi complessi di area vasta chiamano in causa primariamente il ruolo delle Province e la loro cooperazione. Descrivono situazioni di più grandi dimensioni, caratterizzate da differenti condizioni territoriali e rapporti di interazione tra spazi urbanizzati e spazi a maggiore grado di naturalità, e rappresentano la scala di pianificazione delle relazioni fra le città effettive e dell'integrazione tra queste ultime e la rete ecosistemica. Tali relazioni troveranno quindi una specificità in base alla caratterizzazione a maggiore dominante antropizzata o naturale dei sistemi complessi.

Riportando il ragionamento all'essenziale: la pianificazione non sta più dentro i confini amministrativi. Nel caso dei Comuni bisogna puntare a far sì che la pianificazione coincida con le città effettive.

6.Il riferimento alle province e ai Comuni mi riporta alla governance. Ho già detto all'inizio dei principi. Ma per attuare quei principi dobbiamo lavorare sulla semplificazione amministrativa e sui nuovi metodi di governo negoziato dei processi. Il documento 3 del piano sarà una buona occasione per confrontarsi.

Qui mi sento però di assumere un impegno: di arrivare con un percorso partecipato al testo unico della legislazione sul territorio: non una legge in più o un assemblaggio, ma una occasione per produrre una normativa chiara, semplificata e stabile.

Permettetemi però di chiudere sottoponendo alla vostra attenzione le difficoltà che l'azione di governo regionale e locale incontra nel rapporto con lo Stato e che, non lo possiamo tacere, ostacola anche la realizzazione degli obiettivi del piano.

Non starò a fare l'elenco delle criticità. Ne citerò tre.

Le risorse per il sistema del welfare

Il piano trasporti si realizza con lo Stato. Chiediamo un tavolo per Bologna e l'Emilia-Romagna

Il federalismo fiscale. Noi siamo pronti a fare la nostra parte per qualificare e contenere la spesa e fare giustizia fiscale a favore del lavoro e dell'impresa.

Abbiamo quindi molto da fare ma noi proseguiremo insieme per assicurare un futuro robusto alla nostra regione.